

DIALOGO CON ALAIN ROBBE-GRILLET

A cena con l'ottantaduenne scrittore e regista, padre riconosciuto del Nouveau Roman

«L'avanguardia degli illeggibili»

DI GIUSEPPE SCARAFFIA

Lei che era un ribelle, non si è mai trovato a disagio con gli accademici? Alain Robbe-Grillet, che ha ottantadue anni e ha insegnato a lungo nelle università americane, sorride. «Mai! Vede, negli Stati Uniti chiedono ai professori di essere degli attori ed io... — allarga le lunghe braccia nella giacca di tweed — lo ero!». Che cosa insegnava? «All'inizio insegnavo la letteratura contemporanea, ma poi mi hanno fatto capire che volevano qualcosa di più... non capivano perché, essendo lì, non parlassi di me e così sono diventato professore di me stesso!».

Il papa del Nouveau Roman fa cenno al cameriere di riempirgli di nuovo il bicchiere di un ottimo Barbaresco. Siamo al Grinzane Cinema di Stresa, organizzato da Giuliano Soria, e stanno servendo una cena interamente basata sulle ricette care a Fellini. Mentre affetta il piccione arrosto, Robbe-Grillet evoca gli anni d'oro del suo insegnamento negli Stati Uniti, quello in cui le studentesse facevano a gara per essere sedotte per prime e, se il professore si sottraeva, gli elencavano i nomi dei suoi illustri predecessori. Sull'onda dei ricordi parla di una delle interpreti dei suoi film, Sylvia Kristel, la leggendaria Emmanuelle, che si divertiva a disorientare gli intervistatori, fingendosi assolutamente cretina. Robbe-Grillet parla del suo lavoro di regista e della sua abitudine di dirigere gli attori sulla scena, facendoli poi doppiare se stessi. Non avendo molti soldi, era costretto a girare in pochi giorni, evitando di rifare le scene. Il risultato — da *Slittamenti progressivi del piacere* a *Trans-Europ-Express* — se

talvolta, ma di rado, era stato deludente dal punto di vista economico, era sempre stato travolgente dal punto di vista della fama.

Alto, dinoccolato, accuratamente vestito, Alain Robbe-Grillet è un vecchio ragazzo che ha pilotato l'ultima avanguardia, quella del Nouveau Roman, tra gli scogli pericolosi del dopoguerra. È stata sua l'idea di riunire un manipolo di nuovi autori trascurati sotto la stella blu delle Editions de Minuit, le edizioni clandestine nate dalla resistenza. «Beckett, Simon, Butor, la Sarraute e la Duras pubblica-

vano libri, ma la stampa non ne parlava mai. Neanche la prefazione di Sartre a un romanzo della Sarraute aveva attirato l'attenzione su di lei. Ma quando siamo diventati un gruppo, abbiamo cominciato a fare paura e i giornali si sono messi a parlare di noi! E il gruppo è stato considerato come una scuola e io il capo di questa scuola. Ma è un equivoco: io non sono un pa-

papa, ma un papà. C'è una bella differenza. Un papa scomunica. André Breton era un papa. Io mi sono limitato a spingere avanti ognuno di quegli autori nella sua direzione. Era un gruppo, ma un gruppo non è una scuola...».

La nascita del Nouveau Roman è stata quindi strumentale? «L'apparizione di quel gruppo è stata un avvenimento importante perché fino allo-

ra la letteratura accettata dal pubblico e dagli editori era la letteratura impegnata. Anche Sartre non era più quello della *Neusea*, ma quello dei romanzi che riflettevano i problemi sociali. Dall'altra parte, c'era la letteratura della leggerezza, quella di Françoise Sagan, che d'altronde era molto amica di Sartre. Il Nouveau Roman si è opposto a entrambi, all'a leggerezza e all'impe-

gnone, per creare una letteratura di ricerca e di avventura».

Robbe-Grillet esplora cautamente la zuppa inglese, il dolce preferito di Fellini. «Che l'impegno non porti a nulla, Sartre lo ha dimostrato largamente! Se questo movimento ha avuto tutta la fortuna che sappiamo, ottenendo, con Simon, l'unico Nobel francese, è stato perché in qualche modo abbiamo guadagnato la

scommessa: il pubblico è nato. Venivamo considerati illeggibili, ma siamo riusciti a conquistare la nostra visibilità. Un prodotto di consumo deve essere conforme alle attese del pubblico, ma il nostro non era un prodotto di consumo, non era adatto al pubblico di allora. Era in un certo senso contro quel pubblico, ma stava creando quello del futuro. L'ultimo libro che ho

pubblicato per festeggiare i miei ottant'anni, *La reprise*, pur essendo un libro particolarmente contrario alle leggi della narrazione con due narratori in lotta fra loro, il che rende abbastanza ardua la lettura, ha avuto un successo immediato che mi ha stupito molto. Ma l'ha avuto non tra i vecchi che avevano seguito la mia evoluzione, ma tra i giovani. Dovunque in Europa ho

incontrato un pubblico giovane, capace di leggere un testo del genere senza problemi. Questa letteratura ha dunque conquistato la leggibilità».

Robbe-Grillet rifiuta lo champagne e prosegue col vino rosso. All'inizio però non deve essere stato facile... «No, sono stato attaccato contemporaneamente dal «Figaro» e dal Partito comunista francese, uniti mano nella mano...». Torniamo a quegli anni. Malgrado la larvata ostilità della Beauvoir, lei era riuscito ad allearsi a un potente come Sartre, ma non a convincere Gallimard. «Galli-

mard aveva respinto la mia opera, dicendo che non era fatta per nessun tipo di pubblico. Ma si sbagliava perché non solo vivo largamente dei miei

diritti d'autore, ma mi sono anche comprato il castello Luigi XIV in cui vivo!». E specifica: «Esistono due tipi di editori: quelli come Gallimard che pubblicano per il pubblico che c'è e quelli che pubblicano per il

pubblico che ci sarà».

I suoi libri, riassume, non sono dei best-sellers, ma dei long-sellers. «Il pubblico non capisce il nuovo, bisogna imporglielo. D'altronde i libri possono attendere. Quando è uscita *La gelosia*, ero già celebre, ma in un anno ne erano state vendute solo cinquanta copie. Oggi lo stesso libro mi rende il "salario minimo dell'operaio", il che non è affatto male...» Però lei è riuscito anche a fare dei film che sono stati visti in tutto il mondo: «Con il cinema è diverso, perché bisogna riempire subito le sale. Non si possono proiettare film nelle sale vuote. Ma negli anni 60, quando ho cominciato a girare, c'era un pubblico sufficiente per fare guadagnare un po' di soldi al mio produttore, sempre lo stesso...».

Poi si torna a parlare dei compagni d'avventura del Nouveau Roman. Robbe-Grillet sorride: «Nathalie Sarraute avrebbe potuto essere mia madre, aveva vent'anni più di me. È morta a cent'anni, mentre io ne ho solo ottanta...».

I suoi libri e film in italiano

Alain Robbe-Grillet è nato a Brest nel 1922. Il viso è segnato da belle e profonde rughe che lo fanno assomigliare a un saggio marinaio bretonne. Dallo sguardo traspare intatta quella vivacità, intellettuale e non solo, che nel 1956 lo trasformò in protagonista della scena culturale francese, con la pubblicazione di *Une voie pour le roman futur* (*Una via per il romanzo futuro*), che fu considerato il manifesto del "nouveau roman". Ma ridisegnare i canoni del romanzo non bastò a Robbe-Grillet e agli altri componenti dell'École del nouveau-roman: l'obiettivo successivo, dagli anni Sessanta in poi, fu il cinema e il suo rapporto con la letteratura. Robbe-Grillet tentò, proprio come aveva fatto con il romanzo, una revisione dei canoni narrativi del mezzo cinematografico. Iniziò con la sceneggiatura de *L'anno scorso a Marienbad* (1961), re-

gia di Alain Resnais, ma passò poi a dirigere direttamente in prima persona: *L'immortale* (1963), *Trans-Europ-Express—A pelle nuda* (1966), *L'uomo che mente* (1967), *Oltre l'eden* (1971), *Slittamenti progressivi del piacere* (1974). In tutti i film — in cui quasi sempre recita un attore simbolo del cinema francese, Jean-Louis Trintignant — gli ingredienti sono quasi fumettistici. La caratteristica principale resta la riflessione sul ruolo del montaggio, sulla concatenazione delle sequenze e la capacità delle immagini di mettere sullo stesso piano il mondo reale e quello onirico.

Nessuno dei libri di Robbe-Grillet divenne mai un bestseller ma decine di suoi scritti sono divenuti col tempo dei "longseller". I lettori italiani hanno a disposizione molti testi: quest'anno è uscito per Archinto *Perché amo Barthes*, ma sono facilmen-

te reperibili anche *La ripresa*, *Progetto per una rivoluzione a New York*, *Il regicidio* (tutti e tre pubblicati da Testo&Immagine), *La gelosia* (Einaudi), *Casa d'appuntamenti* (ES), *Angelica o l'incanto* e *Ricordi del triangolo d'oro* (entrambi editi da Spirali). Per chi conosce bene il francese, consigliamo uno sguardo al sito

della "filiale" francese di Amazon (www.amazon.fr), dove è possibile acquistare anche la versione in dvd di molti film, difficilmente reperibili in Italia anche in vhs.

Robbe-Grillet, verrebbe da dire pensando a *Caro diario*, è oggi uno «splendido ottantaduenne». È un complimento, certo, ma lui potrebbe non gradire. Quando gli si chiede se oggi ci sia qualcosa di nuovo sul fronte cinematografico, italiano e non solo, risponde, accigliandosi appena: «Basta pensare a un film di Antonioni e paragonarlo a uno di Moretti». (Giulia Crivelli)

Fautore di una letteratura di ricerca contro la leggerezza e l'impegno, guidò una schiera di autori di punta: «Beckett, Simon, Butor, Sarraute e Duras pubblicavano libri, ma la stampa non ne parlava mai. Poi siamo diventati una scuola»



Catherine Jourdan, Alain Robbe-Grillet e Jean-Louis Trintignant sul set di «Trans-Europ-Express», 1966 (Gamma).

A destra, Robbe-Grillet in una recente immagine (Grazia Neri)